



UGO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

scritto e posto in musica

DA

CARLOTTA FERRARI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILLINOIS

01425

UGGO

Dramma Lirico in quattro Atti

scritto e posto in Musica

DA

CARLOTTA FERRARI

da rappresentarsi sulle Scene

DEL

TEATRO SANTA RADEGONDA

NELL' ESTATE DEL 1857.

Adm. del Teatro Santa Radegonda

Sanitany



MILANO

coi tipi di Luigi Brambilla, Contrada dell'Agnello

N. 958.

UNIVERSITY OF CHICAGO
 MUSIC LIBRARY

AVVERTIMENTO.

Essendo il presente libretto di esclusiva proprietà dell' autrice CARLOTTA FERRARI, restano diffidati i signori Tipografi e Libraji di astenersi dalla ristampa del medesimo o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dalla proprietaria, la quale dichiara sino da questo punto che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà dalle vigenti Leggi protetti, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI



ATTORI



Il Conte ULRICO, possente feudatario	Sig. ^r	ALESSANDRO OLIVARI
UGO, suo figlio, sotto il nome di GUIDO fra' masnadieri. »		ACHILLE ERRANI
MARIA, donzella orfana di umili natali	Sig. ^a	ROSINA VIGLIARDI
ROBERTO, ricco possidente	Sig. ^r	CARLO SANTLEY
ROSA, compagna indivisibile di Maria	Sig. ^a	ANGELA REPOSSI
GRIFFONE, masnadiero .	Sig. ^r	FRANCESCO LODETTI
GILBERTO, scudiero d'Ulrico »		GIUSEPPE COFRATTI

Contadine e Contadini - Vassalli del Conte Ulrico
Baroni - Masnadieri - Armigeri.

I versi virgolati si ommettono.



*L'Azione accade sul territorio Sienese
nel Secolo XII.*

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta un Villaggio nei dintorni di Siena.
Da un lato la capanna di Maria.

*Varj Contadini e Contadine sparsi per gruppi
s'incamminano al lavoro.*

CORO Aspra compagna al povero
Non sempre è la fatica;
È mite allor ch'ei d'umili
Speranze il cor nutrica,
Se verdeggianti arridono
I campi al buon cultor.

UOM. Benchè la fronte incurvisi
Sovra l'altrui terreno,
L'ergiam d'affanni libera
Quando torniamo al seno
Della consorte e ai teneri
Baci di santo amor.

TUTTI E i fanciulletti stringonsi
Ilari a noi d'intorno;
E puro un gaudio effondesi
Nel rustico soggiorno,
Tal, che i possenti ignorano
Schiavi di rio splendor;
Che di natura al candido
Sorriso han chiuso il cor. *(partono.)*

SCENA II.

Rosa *precedendo Maria* dalla capanna.

ROSA E ognor sì mesta?

MAR. Ahi! n'ho ben d'onde!

ROSA Amica,

Per un crudele che t'obblia, la vita
 Tua disfiorar vorrai
 D'ogni gioja per sempre?

MAR.

Ah no! non egli
 Meco è crudele, ma il destin; scordasti
 Che l'avito castello abbandonando,
 Del padre l'ira e d'ogni mal la possa
 Per me sfidava? e da quel dì che in bando
 Ugo n'andò dalla magion paterna
 Più non s'udì parlarne; ed un mistero
 Il nome suo circonda... Oh chi mi dice
 Che mai divenne allor quell'infelice!

Dove sei, qual suol t'accoglie,
 Mia delizia e mio martir?
 Chi al mio sguardo ognor ti toglie
 Chi t'invola a' miei desir?
 Se più mai non debbo in terra
 Rivedere il mio fedel,
 Cessi omai del duol la guerra
 Seco alfin mi chiami il Ciel.

ROSA

Ma tutto non ti è tolto
 Infìn che a te pur resti
 La speme.

MAR.

Ell'è dei mesti
 Solo conforto e mio.
 Pur m'odi. Al mio desio
 Ugo tornar promisemi
 Un sogno incantator,
 E tal pensier sol m'agita
 D'ebbrezza in seno il cor.

Non basta all'impeto di tanta ebbrezza
 L'alma che ai gemiti, che al duolo è avvezza,
 Se di tale estasi solo all'idea

SCENA V.

Ugo che si sarà mostrato più volte dal fondo, mentre **Roberto** parlava con **Maria**, gli si affaccia improvviso.

ROB. (Uno stranier.)

UGO

Qual io mi sia ti vieto

D'ergere a lei lo sguardo (*indicando la casa*

ROB.

E che pretendi? (Oh Dubbio!) *di Maria.*)

Qual puoi vantar tu dritto

Su quella donna?

UGO

Ascoltami:

L'aspetto d'un delitto

Non atterrir potrebbemi

Quando a punir l'insano

Che aspiri temerario

Al don della sua mano

Possa lo sdegno spingere

La destra al mio pugnale.

ROB.

L'ami?

UGO

Di tale incendio

Che non ha in terra equal.

ROB.

Ed essa?

UGO

Omai ti basti

Ch'ove il tuo folle orgoglio

Al mio voler contrasti,

Aspra dovrai tu renderne

Al brando mio ragion.

ROB.

(Desso! il rivale! oh angoscia!

Quanto infelice io son!)

Quel barbaro accento,

Quell'atto sì fiero

No, ch'io non pavento,

Superbo straniero;

Ah! tale istante un secolo

Compensa di martir :

Tu mi sei ^{resa,} or l' anima
^{reso,}

Non vive che al gioir.

MAR. Ma qual poter, deh narrami,

Dal guardo mio lontano

Te condannava a gemere

Lunga stagione?

UGO

Oh invano

Sperai, sprezzando il barbaro

Voler del genitor,

Gioir mendico e libero

Gli affetti del mio cor.

Spìò i miei passi il vigile

Livor d'un vil nemico;

Su me deserto e misero

Fè pago un odio antico.

Sorta la notte, il perfido

M' assalse all'improvviso;

Nè a lui nè a' suoi satelliti

Pur io non tôrsi il viso,

Ma alfin ferito, esanime,

Fui fatto prigionier.

MAR.

Oh come mai gl' iniqui

Non disarmò l' aspetto,

L' altero accento, il nobile

Valor del mio diletto!

Chè non potei dividere

Teco sì lungo affanno,

Se ne dannava a gemere

Solo il destin tiranno?

Terso t'avrei le lagrime

Coi baci dell'amor,

a due E fôra stato un'estasi

Qual sia più rio dolor.

MAR. Come sfuggisti al tuo nemico atroce?

UGO A' mali miei pietoso uno scudiero
 Disciolse i lacci alfin del prigioniero
 E ne apprestò la fuga.

MAR. Or dal mio petto
 Niun può strapparti.

UGO Ahimè! a lasciarti astretto
 Ancor son io.

MAR. Che dici!
 Per me sfidasti tu l' esilio, e teco
 Verronne io pur.

UGO (*con fermezza*) Nol puoi.

MAR. (*con dolore*) Che! ti spiega!

UGO Il chiedi invano;

(*tetro*) Qui nel cor premo un arcano
 Cui scoprir sol dato è al ciel.

MAR. Oh martir! — Ma il tuo desío
 È a me sacro — or vanne — addio

a due Serba il core a me fedel.

Allor che mite un zeffiro
 Viene a lambirti il viso,
 Quando la sera tacita
 Schiude il suo mesto riso,
 Sarà un sospir che all' aura

Ugo per te fidò;
 Maria

Tu con un bacio accoglilo.

Da lunge il sentirò. (*Ugo parte, Maria
 entra nella capanna.*)

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

*È notte — La Scena rappresenta una selva, e molti uomini che alla foggia del vestire si riconoscono per **Masnadieri**, sono sdrajati a terra colle armi allato. — Ugo esce da un viale della foresta e arrestasi pensoso!*

Ugo Ugo, qual sei, qual fosti? orribil voce
 Del rimorso t'acqueta... Esul, mendico,
 Perseguitato, ovunque il piede errante
 Lasso! rivolsi e di catene avvinto
 Pria lunga etade, orrendi giorni io trassi!
 Da costoro assalito,
 Libero poscia, ed a lor' capo eletto,
 Fra ignominiosa sorte
 Dubbio pendeva e l'acceptar la morte.
 Vinse l'amor che m'arde in seno; amore
 L'altero spirto mio domò. Col mondo
 Vivo lottando e a' rai del sol m'ascondo.

Ma fra le tenebre
 Della mia vita
 Anco una candida
 Luce m'addita
 Colei che è l'angelo
 De' miei sospir.

Ed io con ansia
 Seguo tal traccia
 Che come un'iride
 Pura s'affaccia
 A me fra il turbine
 De' miei martir.

Da questi sciagurati
 Fuggir debbo o morir, dolce amor mio;
 E al bacio tuo redento
 Sarò; chè tu se' per me altare e Dio.

SCENA II.

Griffone e detti.

UGO Griffon che rechi?

GRIF. Splendido

Bottin ci si prepara.
All'uom di sue dovizie
Non è la sorte avara
S'ei non è un vile.

UGO Spiegati.

GRIF. Di quel signor possente,
Onde notizie diedemi
Un messo, udii la gente
Al bosco avvicinarsi;

UGO Son molti i suoi satelliti?

GRIF. Pochi qua e là dispersi

UGO Tosto investirli è duopo
Pria che color s'adunino.

Olà. *(destanda i dormienti.)*

CORO Che fu?

GRIF. Ben dici.

UGO Or mi seguite, amici.

CORO Ne affida il tuo valor.

UGO *(Sciagurato! in qual cimento
Di mio padre ho posto il nome,
Io non so che sia spavento,
Ma il pensier che alle sue chiome
S'io cadessi nel periglio
Versar possa il disonor,
Scuote alfin l'incanto figlio,
Gli empie l'alma di terror.)*

CORO Su! corriamo, onor ne appella,
Segua il colpo alla minaccia:

Come scoppia la procella
 Che d'orrore il core agghiaccia
 Se sorprende sul cammino
 L'inesperto viator. *(partono con Ugo che
 si copre il volto con una maschera.)*

SCENA III.

La musica esprime una zuffa, s'ode appressarsi un fragore d'armi, e vengono quindi in iscena Ugo mascherato, Griffone, il Conte, Ulrico, alcuni servi disarmati ed i Masnadieri.

MAS. *(dall'interno)* Folli! resistere tentate invano!

Giù l'armi!

ULR. Aïta *(uscendo inseguito da Grif.)*

GRIF. Sfuggir di mano

Credi a Griffone? Cedi o vegliardo,

O quest' acciario... *(minacciandolo.)*

UGO *(frapponendosi)* Che fai, codardo?

Chi alzar sovr' essi osi il pugnale

Da Guido attendasi destino eguale.

ULR. Oh notte di terror.

UGO *(Qual voce, oh Dio!)*

(a Ulr.) Il nome tuo?

ULR. *(con fierezza)* Tant' osi!

UGO *(Il padre mio!!)* *(con dolore)*

ULR. Ebbene a qual riscatto *(riconoscendolo.)*

Poni il mio capo, se tra voi pur patto

Si serba?

UGO *(Oh cielo! ove son' io?)*

MAS. L' altero

Suo dir pur soffri? Si punisca omai.

UGO Ah no! ciò non fia mai! *(difendendolo.)*

Se d'uman sangue è in voi la sete, il mio

Solo versate! *(offrendo il petto.)*

GRIF. (*per ferirlo e poi s'arresta*) Ah no...

ULR. Che mai vegg'io?

(*Ulrico approfittando di tale momento dà fiato al corno che gli pende dal fianco onde richiamare intorno a sè i suoi bravi dispersi.*)

GRIF. Che fu?

MAS. Qual suon?

GRIF. (*ad Ugo*) Ridestati

Dal tuo funesto oblio...

Ma qual rumore appressasi?

ULR. (*Seconda il desir mio,*

O sorte.)

MAS. E d'armi un sonito

Udir mi sembra... all'armi!

(*ad Ugo*) Vieni...

SCENA IV.

(*Mentre accorrono alla difesa sono circondati e presi dagli Armigeri di Ulrico condotti da **Gilberto** che è seguito da **Roberto** e da **Maria**.*)

GIL. Fermate o perfidi!

ULR. (*Chi puote ancor sottrarmi*

All'onta, al disonor?)

ULR. Grazie, miei fidi; libero (*agli armigeri.*)

Sono per voi.

MAS. (*a Ugo*) Traditi

Ne hai Guido!

UGO (*nel massimo abbattimento*) Vendicatevi!

I vostri colpi, miti

Sono al mio duol.

MAR. (*Quel gemito*

Perchè mi scende al cor?

Di quell'afflitto destò l'aspetto

Mistico un senso in questo cor.

O cor straziato tu fremiti in petto

Ma pur tal fremito non è d'orror.)

- UGO (La morte stessa meco è ritrosa
Perchè l'invoco fine al dolor;
Muta alla speme non ha mai posa
L'orrenda smania che affanna il cor.)
- ULR. (Perchè i suoi giorni quell'uom sì fiero
Sprezzò per togliermi a un rio furor?
Ma ad esser mite quel masnadiero
Sprone è la brama vile dell'ôr.)
- ROB. (Perchè il rimorso l'error rinfacci
Scema la possa non è d'amor;
A me del Cielo l'ira minacci
Pur ch'io l'ingrata mi stringa al cor.)
- GIL. ARM. Propizio il fato oggi ne arride,
Ne avrem compenso dal buon Signor.
- MAS. Del prode il fato talor si ride
Dov'egli è avverso vano è il valor.
- ULR. Al mio castel sian tratti (agli Armigeri.)
Prigionieri costor. (indicando Ugo ed i Mas.)
- MAR. (gettandosi ai piedi d'Ulr.) Deh mi proteggi!
Signor quest'uomo all'umile (accennando Rob.)
Mio tetto mi rapia;
- UGO (Oh ciel!) (riconoscendola.)
- MAR. Ma i tuoi satelliti
Che ne scontrâr per via
All'onta mi sottrassero
Ch'ei minacciommi!...
- ROB. Ah no!...
- ULR. Fia ver?
- UGO. (ad Ulr.) Oh anch'io ten supplico,
Ti prendi i giorni miei,
Ma di quell'uom ludibrio
Fa che non sia costei!...
- ULR. Perchè?
- UGO Perchè... non chiederlo
Deh tu la salva!

ULR.

Ah sī!

ROB.

(Oh rabbia!)

MAR.

(*ad Ugo*) Ah per te libera
Da reo periglio io sono,
Straniero ...

UGO

E tu una lagrima
Un sospir solo in dono
Dammi, e ancor lieto il termine
Vedrò dei tristi di.

MAR.

(Per me suona la voce sua mesta
Come un'arpa tra rombo infernale;
Fra costor sembra un genio immortale
Che dai fulgidi seggi traviò.)

UGO

(Ah non sai qual io provi tempesta,
Idol mio, nel vederti in tal loco!
Ahi! qual premio serbato è a quel foco
Cui la morte pur spegner non può.)

ULR.

(Se alti sensi tal uom manifesta
Qui s'asconde un terribil mistero;
La sua voce ha su me tale impero
Che al suo prego resister non so!)

ROB.

(Una smania gelosa ha ridesta
Di quell'uom la pietà nel mio petto,
Se per lei non s'accese d'affetto
Come mai per lei grazia impetrò?)

MAS.

A noi crudo supplizio s'appresta,
Ma tal sorte sol gli animi atterra
Dei codardi: la vita è una guerra,
Chi la perde i suoi giorni giocò.

ARM. GIL.

A lor giusto supplizio s'appresta,
E tal sorte già l'alme ne atterra;
Ben lo mertan: la vita è una guerra
Chi la perde i suoi giorni giocò.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello del Conte Ulrico.

Ulrico *solo.*

Figlio crudel! Quanto dolor tu costi
 Il mio paterno core,
 Quante segrete stille
 Spargan per te le triste mie pupille
 Soltanto Iddio conosce! Oh torna ingrato,
 Deh torna, io ti perdono!
 Tu colpevole sei, ma padre io sono.

Dal dì che triste e povero
 Da questa terra in bando
 Lunge ad errar dannavati
 L'austero mio comando
 Sol tristi giorni sorsero
 Pel misero mio cor.

E se talora al languido
 Fulgór di mesta luna
 La tua dolente imagine
 Vagar per l'aura bruna
 Scerner mi sembra, e un gemito
 Udir qual d'uom che muor,
 Spunta un'amara lagrima
 Sul ciglio al genitor.

SCENA II.

Gilberto *e detto.*

GIL. Dei castelli a te sudditi i Signori
 Qual tu bramasti a te verranno fra poco

Della cagion già conscii
Che qui li aduna.

ULR. A' miei vassalli aperto
Or sia l'ingresso del castello, e apprenda
Ogmun qual sui ribaldi
Faccia la mia piombare ira tremenda.
Ma tosto a me la prigioniera or guida. (*Gilb. parte.*)
Di sue ripulse la cagion verace
Svelò Roberto... oh tremi alfin l'audace.

Essa cagione infausta
Onde perdetti un figlio
Ch' ora mendico aggirasi
Fra l'onta ed il periglio,
Al mio volere arrendasi,
Rinunzii a un folle amor,
E queste braccia stendere
Potrò a mio figlio ancor.

SCENA III.

Maria e detto.

MAR. Signor ...

ULR. T'appressa; non temer.

MAR. Non temo;

Secura io son perchè innocente.

ULR. Io fremo.

Stolta! e innocenza tu vantare pur osi?

Tu per cui privo di mio figlio, Ah! tristi

I di trascino? ascolta:

La mia vendetta non sfidar; tu sposa

A Roberto ne andrai.

MAR. Sposa a Roberto! ah no! signor, giammai!

Se apersi il core, incauta!

Ad un amor che in terra

Esser dovea sì misera

Cagion d'acerba guerra,
 Fu il fallo involontario,
 Nè opprimere a te lice
 Ahi! sol perchè è infelice
 Colei che in pianto or supplica,
 Signor, la tua pietà.

ULR. Se al mio volere indocile
 Ti rende un folle orgoglio,
 A chi resisti, o perfida,
 Appien mostrarti io voglio;
 Ad emendar l'errore
 D'un mal locato amore
 Omai t'appresta o un carcere
 La tomba tua sarà.

Scegli.

MAR.

Ricuso.

ULR.

Olà.

(verso la scena.)

SCENA IV.

Gilberto e detti.

ULR. In carcere sia tratta.

GIL. Or te il consiglio

Sol de' Baroni attende, onde il giudizio

Su quel de' masnadieri

Capo famoso, alfin pronunci. Vieni. (a Mar.)

MAR. (Perchè quel generoso

Salvar non posso?) Arresta. (a Gil. colpita da

ULR. Alfin t'arrendi.

un'idea.)

MAR. (Fingasi!)

Al cenno tuo son presta.

ULR. (a Gilb.) Da tale istante è libera.

MAR. N'abbi, signor mercè.

ULR. (Or dell'amor colpevole
 Ond' Ugo ardea nel petto

Tolta è ogni speme. Oh riedere
 Il figlio mio diletto
 Ch'io vegga e alfin far sazio
 Il lungo mio desir.
 I padri miei non abbiano
 Mai d'Ugo ad arrossir.)

IAR. (Ugo, amor mio, perdonami,
 Se ad esserti infedele
 Sol coll'accento ahi trassemi
 Il fato mio crudele!
 Pria che ad altr'uom rivolgere
 Lo sguardo ed il desir,
 Morrò, ma quel ch'or m'anima
 Della pietà è il sospir. *(partono.)*

SCENA V.

Sala del Consiglio.

Popolo, Baroni, i Masnadieri circondati dagli
Armigeri, Ulrico seduto sopra una specie di trono,
Maria fra le **Donne**.

BAR. POP. D'ogni insulto tremenda vendetta
 S'abbia ognun nel martir che li aspetta;
 Già ci annunzian quei volti sparuti
 Che ne' tristi fiaccato è l'ardir.

MAS. Su! mostriam che qual siamo vissuti
 Noi da forti sappiamo morir.

ULR. Dunque per voto unanime
 Color l'estrema sorte
 Dovran subir.

BAR. *Gl'iniqui*
 Scontin con lunga morte
 I lor misfatti.

MAR. *(Ah barbari!)*

ULR. Ma il capo lor s'avanza.
(Perchè mi scuote un fremito?)

SCENA VI.

Ugo mascherato fra le guardie, e detti.

UGO (Per me non v'è speranza.
Fra le paterne mura
Mi tragge la sventura
Del mio destino iniquo
La ria sentenza a udir.)

ULR. Se il puoi ti scolpa, o giovane!

MAR. (*avvicinandosegli.*) No, tu non déi morir. (*piano.*)

UGO (*a Mar. piano*) Tu qui! (*ad. Ulr.*) Nol posso.

BAR. Scòprasi

Al nostro sguardo alfine;

Celato a lui non lice

Restar dinnanzi ai giudici.

UGO (*agitato*) Oh grazia! (Me infelice!)

BAR. Togli quel velo ...

UGO Ah no! (*opponendosi invano agli arm. da cui viene smascherato - Silenzio generale - tutti lo guardano attoniti, ma niuno lo riconosce tranne Mar. la quale durante tutta questa scena deve essere collocata in modo da non essere veduta da Ulrico.*)

MAR. (*facendo uno sforzo per sostenersi*) (Ugo!)

UGO (Oh vergogna!)

MAR. (Ahi misera!)

ULR. Stranier, salvarti io vo'.

MAR. (*sottovoce ad Ugo*)

Se l'ira t'avvolge tremenda d'Iddio,

Se ognun t'abbandona - ti resta il mio cor;

Se mai ti fui cara, ti salva, amor mio,

Spirar qui non farmi d'angoscia e d'orror.

UGO (*a Mar.*) Se l'ira m'avvolge tremenda d'Iddio,

Se ognun m'abbandona, mi resta il tuo cor;

Ma è duopo ch'io muoja, non pianger, ben mio,

Per me non s'offuschi del padre l'onor.

ULR. Se il danna al silenzio terribile arcano,

Se è fatto alle leggi ribelle e all'onor,

Donommi ei la vita, nè il dono fia vano,
Io vo' del supplizio sottrarlo all' orror.

POP. Incontro alla morte quei petti sì saldi
Cui nulla avvilisce ne è forza ammirar.

BAR. ARM. Patibolo infame v' attende, o ribaldi,
Le offese codarde dovrete scontar.

MAS. Perchè siamo in ceppi ne insultan quei vili,
Perchè al nostro braccio rapito è l' acciar,
Sul prode caduto quell' alme servili
Lo scherno viliacco sol use a versar.

SCENA VII.

Gilberto, Roberto e detti.

GIL. (*a Ulr.*) Signor, in fra gli arredi
Tolti a costoro questo anel rinvenni
Delle tue cifre inciso.

ULR. Porgilo (*osservando*) È ver.

UGO (Gran Dio!)

ULR. (*ad Ugo*) Onde togliesti questa gemma?

UGO In dono
Da un cavalier da me salvato io l'ebbi.

ULR. Sien grazie al Ciel!

ROB. (*riconoscendo Ugo*) (Chi mai riveggo?)

ULR. (Oh figlio!)

ROB. (Vo' in lui destar l'affanno
Ch'egli m'ha in cor ridesto)

(*a Mar.*) Tutto è, mio ben, già presto
Pel nostro imene...

MAR. (Oh ambascia!)

UGO (*a Rob.*) Tu menti!

ROB. (*a Mar.*) Puoi negarlo?

MAR. Io?... (vo' salvarlo) È ver... (*combattuta.*)

UGO (*con disperazione concentrata*)
(Ahi contro me si scagliano
Il cielo e la natura

Ma col rimorso vindice
Punir vo' la spergiura.)

(*ad Ulr. fuori di sè*) Signor, ne attesto Iddio
Mentiva il labbro mio,
Ora il mio sangue vendichi
L' ucciso cavalier.

ULR. Tu l' uccidesti, o barbaro,
E avea di te pietà?
Tu pur morrai.

MAR. (Oh strazio!)

ULR. Ugo vendetta avrà.

UGO (*a Mar.*) Son quell' uom che il tuo core ha tradito.

Ugo io son che sostenne qui in terra
Di suo padre, del cielo la guerra
Per te sola... ed oppresso, avvilito
Or ti manda l' estremo sospir.

MAR. In me rende lo spasimo atroce
La mia fiamma più ardente, più pura;
No, mio ben, non ti sono spergiura.
Del mio cor non mentiva la voce,
Vo' salvarti o vo' teco morir.

ROB. (È pur desso! è il rivale spietato
Che contendermi osava il suo core;
Per quell' empio si strugge d' amore,
Mi disprezza, ma vendica il fato
Or nel crudo il mio lungo martir.

ULR. Oh mio figlio, qual ira funesta
M' acciecò quando austero un mio detto
Te per sempre strappò dal mio petto!
Ahi! per pianger la vita mi resta
Per chiamarti con vano desir.

BAR. POP. Del destin nel sorriso malfido
Sperò indarno ei più mite avvenir.

MAS. Se traditi, perduti ne ha Guido
Noi consorte l' avrem nel morir.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA

Atrio che dalle prigioni (che sono in vista dello Spettatore) conduce sulla Piazza dinanzi al Castello dove si eseguiscono i condannati.

Roberto *uscendo dall'interno del castello.*

Pria che l'onta svelarne al genitore,
 Di favorir, porgeami ardente prece,
 Maria, la fuga del rival che abborro ...
 Che suo congiunto ella chiamava... ignara
 Che il ver m'è noto. E illusa
 Da un simular cui la vendetta è sprone
 Essa in me fida... Pur, deh qual sgomento
 Destommi in cor del suo pregar l'accento!

Ma per qual prece, incauto!
 Fia che pietà mi tocchi?
 Per chi brillò una lagrima
 Lenta ne'suoi begli occhi?
 Per lui che di letizia
 Il viver mio sfiorò,
 Per lui che alle mie lagrime
 Già barbaro insultò.

MAS. *(dalle prigioni)*

Chi triste e squallido
 Vede il presente
 Care memorie
 Non volga in mente;
 Dunque ogni imagine
 Dei dì felici

Nella bottiglia
 S'affoghi, amici!
 Onde non turbino
 Tristi pensier
 L'estremo brindisi
 Del prigionier.

Noi contro gli uomini
 Vivemmo in guerra;
 Chi sparga lagrime
 Non avvi in terra
 Sul nostro prossimo
 Fine inumano!

Niun v' ha a cui stringere
 Possiam la mano,
 Niun che compiangci
 Lasciamo inver!
 Ma almen confortici
 Dunque il bicchier.

ROB. (*sempre interrompendo il precedente canto*)

Qual suon? son dessi che dell' ora estrema
 Temprano il duol col canto... oh disgraziati!..
 Quanto è lugubre il brindisi sul labbro
 Che aspetta il bacio della morte... Folle!
 A che deliro in tal pensier?

(*finito il brindisi dice*)

S' affretti

Del supplizio il segnale

In pria che dell' inganno ella sia conscia, (*entra ;
 s' ode il suono d' una squilla e poi torna in iscena.*)

Esulta o cor sprezzato!

Se non felice, almen sii vendicato.

No che alla colpa nascere

Non mi faceva la sorte;

Pria che nell' onta avvolgermi

Sfidato avrei la morte

Se giorni a me di gaudio

Serbato avesse amor;

Ma qual io piansi, piangano

Quei che m' han svelto il cor.

(*parte.*)

SCENA II.

I Masnadieri attraversano l'atrio circondati dagli Armigeri, il Popolo li precede. — Ugo esce per ultimo e s'arresta scortato da alcuni Armigeri, che guardano l'uscita del castello.

DONNE Già a questa volta inoltransi
 Quei miseri avviliti!

UOM. Alfin move al patibolo
 Lo stuolo dei banditi;
 Andiamo, andiam, spettacolo
 Grato per noi s' appresta... (*si disperdono.*)

Ugo (*s'avvanza lentamente e guardandoli con disprezzo*)

A quella vista allegrasi
 Come se andasse a festa
 La folla invereconda;
 Come onda incalza l'onda
 Spinta è del palco al piè.
 Oh chi saria tra gli uomini
 Più misero di me!
 O padre mio, da te esecrato io moro;
 Ahi! mi tradì Maria
 E nel momento estremo
 Muta, senz'eco è la parola mia.

Niun negli estremi aneliti
 D' un detto mi conforta,
 Quando sia fatto esanime
 Niun sulla guancia smorta
 Con pio desire un tenero
 Bacio verrà a posar.

O tu, che mi dimentichi,
 Cagion dell'onta mia,
 Io t'amo, oh a te ripeterlo
 Potessi ancor, Maria!
 Io muojo perdonandoti
 Ma tu non mi sprezzar.

SCENA III.

Maria *accorrendo in disordine, e detto.*

MAR. Ei m'ha tradita il barbaro.
 Ma dov'è il Conte...

Ugo (Oh Dio!)

MAR. (*avvicinandosi ad Ugo*)
 Chi veggo? oh al seno stringimi.
 Ti trovo, idolo mio!

UGO La tua pietade è tarda
 Se pur non fu bugiarda
 Una parola ria...

MAR. La pronunciò Maria
 Sol per salvarti...

UGO Oh ciel!
 Dunque tu m'ami?

MAR. Oh credilo
 Sempre ti fui fedel.

UGO » Che m'ami ancor ripetere
 » Ch'io dal tuo labbro intenda;
 » Sfidar poss'io l'infamia,
 » Del ciel l'ira tremenda,
 » Ma non l'idea che immemore
 » Tu sii del nostro amor!
 » Non ha la morte angoscia
 » Se fido è a me il tuo cor.

MAR. » Presago in me lo spirito
 » Soffrìa delle tue pene;
 » Per farti salvo arrendermi
 » Finsi a quel tristo imene;
 » Ma cadde il velo orribile
 » Volo del padre al piè.
 » Ah non morrai; no, vivere
 » Ancor tu déi per me.

MAR. Tuo padre udràmmi.

UGO Oh cielo!

Che dici? qual pensiero
 T'illude? ah l'onta mia
 Per sempre sia mistero
 Al padre...

MAR. Anima mia,

No, ciò non è possibile,
 Al Conte io volo... *(fa per incamminarsi
 ma viene fermata da Roberto.)*

SCENA IV.**Roberto e detti.**

ROB. Arresta.

MAR. *(con disperazione)*

Tu mel contendi? ah lasciami
 Lasciami per pietà!

UGO Ah nel vederlo un fremito
 Di sdegno in me si desta!

MAR. *(a Rob.)* Se mai mi amasti, arrenditi.

ROB. No, il mio rival cadrà.

UGO Addio, mio ben; la sorte
 Non chiamo or più crudel;
 Felice è la mia morte; -
 A rivederci in ciel.

MAR. Pietà, Roberto! - Oh vedi,
 L'angoscia mia crudel ..

(ad Ugo) Addio mio bene, *(a Rob.)* oh cedi!
 Muto al mio prego è il ciel.

ROB. *(con amarezza)*

Se tu sapessi, ingrata,
 Qual duol mi strazia il cor,
 Saresti vendicata
 Appien del tuo dolor.
(Maria viene trascinata via da Roberto.)

SCENA V.

Ulrico entra in iscena pensoso; **Ugo** resta assorto
 in disparte.

ULR. Si, nel martir vo' pascermi
 Di chi m' uccise il figlio;

Perchè in vederlo il pianto
Mi sale ognor sul ciglio?

UGO (*arvedendosi del Conte*)

(Il padre! Oh Dio! frenatevi
Palpiti del mio cor!)

ULR. Brev' ora e sarai spento.

UGO E il sia; tu il brami, o Conte!

Ma, al mio desire è lento

L'istante in cui dall'onte

M'appuri un sacrificio

Ch'è de' miei guai minor.

ULR. Qual favellar!

UGO Oh credilo,

Ben infelice io sono!

Pria che il mio labbro gelido

Sia fatto, il tuo perdono

Imploro, a me concedilo,

Ten supplico al tuo pie'.

ULR. (*commosso*) (Oh qual tumulto m'agita

D'affetti in tale istante!

Tutte le fibre scosse mi,

La voce sua tremante!)

Uomo fatal, te, barbara

Cagion d'ogni mio male

Io debbo odiar; tu abborrimi,

Il merto anch'io da te.

UGO Odiarti! ah tu non sai...

Ho lunge un padre in lagrime

Che non vedrò più mai...

E in te mirarlo or sembrami

Nel caldo mio desir.

ULR. Tu colla man nel sangue

Tinta del figlio mio

Or mi rammenti, improvvido,

Che un dì fui padre anch'io!

No, vanne al tuo supplizio
Più no ti deggio udir.

UGO (*con esplosione di dolore*)

Tutti mi fuggon gli uomini,
Solo degg' io morir.

ULR. (*agitato*) Non reggo a tanto strazio,
Straniero, io ti perdono!

UGO Tu mi perdoni? Oh giubilo! (*potendo appena
Troppo felice io sono, contenersi.*)
Signor... Deh! benedicimi

(*con entusiasmo*) Fa ch'io ti stringa al cor.

ULR. Che chiedi! (eppur resistere
Non so alla sua preghiera!) (*involontariamente*

GUARDIE Vieni al mertato scempio. (*lo stringe.*)

UGO (*staccandosi dal Conte*)

Tal voce è a me foriera
D'eterna pace... (*singhiozzando*) Addio...
(*Ulrico lo segue, e poi s'arresta.*)

ULR. Tu piangi? Ove son io?
In sen mi scoppia il cor.

(*Ugo parte, Ulr. resta immobile nella massima agitazione.*)

SCENA VI.

MARIA torna in iscena con un pugnale alla mano, e quasi fuori di sè.

MAR. Libera alfin questo pugnale mi rese
Che al vil strappava. Or dov' è il Conte?

ULR. Donna!

MAR. Salva tuo figlio... ah corri.

ULR. Che parli! oh cielo! dove
Dov' è mio figlio?

MAR. Al palco

Or s'avvicina...

ULR. Andiam; si salvi; oh figlio!

SCENA ULTIMA

Gilberto, Popolo e detti.

GIL. Signor, tutto è finito.

ULR. Ah! no che il sacrificio
Appien non è compito...
Vi manca anco il mio sangue
Ed io lo verso ... *(si ferisce.)*

CORO Ahimè!

ULR. È questo un olocausto,
Figlio, ch'io volgo a te. *(spira.)*

CORO Oh giorno! oh caso orrendo!

MARIA *(che sarà rimasta muta, immobile e come insensata, all'annunzio della morte di Ugo, torna a poco a poco in sé.)*

Che fu? perchè dipingesi
Ciascun di rio pallor? *(trascorrendo la scena e guardando verso la piazza.)*
Le guardie!... il palco!... *(con grido)* Ah intendo!!

CORO Meschina! deh! fa cor!

MAR. *(con tutta forza)*

Quella seure scellerata

Sul mio capo a che non scende?

La sua spoglia insanguinata

Chi alla misera contende?

Se tornar nol puote in vita

Disperato, , eterno amor,

Alla cara alma partita

Mi congiunga il mio dolor. *(cade nelle braccia*

CORO Già vacilla ... oh Ciel l'aita *d'alcune donne.)*

Ah, la misera sen muor!

FINE.

